

Mercoledì 23 luglio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

La commemorazione nel Duomo di Milano dello stilista ucciso trasformata in una passerella per vip

Versace, una messa a tempo di rock E Lady Diana consola Elton John

Bejart legge le Sacre Scritture, l'affranto Elton duetta con Sting sulle note di «Signore sei tu il mio pastore», tra flash di fotografi e trilli di telefonini. Naomi Campbell in veletta, ma la vera stella è la principessa di Galles.

MILANO. Rock'n'fashion funeral: benvenuti a una nuova forma di show tra moda, messa e musica con Sting ed Elton John che cantano «Signore sei tu il mio pastore», Bejart che legge le sacre scritture e lady Diana nel parterre. Paragoni e paralleli blasfemi per definire il rito in suffragio di Gianni Versace? Probabilmente, non c'è bestemmia sufficientemente offensiva a descrivere lo spettacolo di ieri sera in Duomo. E dire che la giornata degli estremi saluti pubblici allo stilista era iniziata all'insegna del dolore riservato e del cordoglio discreto. Alle 10, quando nell'atelier, abitazione dello stilista in via Gesù, è stata aperta una camera ardente, senza alcun invito (se non quello di spegnere i cellulari), centinaia di persone si sono susseguite silenziose nel loro omaggio a Gianni Versace.

Composta, nonostante l'elevato tasso di celebrità, la sfilata si apre con un mazzo di rose bianche di Alba Parietti. Nell'atelier della «Versace s.p.a.», semi oscurato da pesanti tendaggi, le ceneri dello stilista riposano in quell'urna dorata che ha fatto il giro di tutti i giornali e i telegiornali del mondo e che da vicino sembra molto più piccola. Pare quasi impossibile che possa contenere tutta la vitalità di quell'uomo che sorride lì a fianco in una foto in bianco e nero scattata proprio a Miami, vicina alla reliquia. Tra i ricordi dello stilista, sul piccolo altare coperto di pizzo e illuminato ai lati da due candeliere a sette braccia, campeggia il libro, «Don't Disturb», coperto da una rosa bianca. Posato da una mano forse affettuosa, sicuramente esperta in decorazioni, il fiore e soprattutto il complesso dell'allestimento evocano le ricercatezze di certe riviste di interni. Ma tant'è: alla memoria di un creatore si può concedere una licenza estetica. E poi lo strazio di Donatella e il dolore di Santo, impietrito, che abbraccia gli amici senza trovare la forza di parlare.

Elton John, assieme al suo fidanzato, appare distrutto. In lacrime abbraccia «zia Norina», la cugina di Versace che aveva allevato lo stilista come una seconda madre. Bejart è talmente sconvolto che sbaglia portone, entrando in un'altra casa. Mentre Naomi in lutto, con tanto di veletta, incaspa: per l'emozione la regina della passerelle non riesce neanche a camminare e viene sostenuta dalle guardie del corposino all'ingresso.

Davanti a un drappello di giornalisti che bivacca sui marciapiedi trasformati in sala stampa, sotto gli occhi dei fotografi, inizia a gonfiarsi la folla. Uno squadrone di operie dello stilista si mescola a orde di turisti con i sacchetti dei soldi che tra le varie occasioni non vogliono perdere un'occhiata a quel movimento. Come il sole che alza la temperatura, la notizia dell'arrivo di Lady D. infiamma gli animi e la strada. Gli ordini di transenne si moltiplicano, i cordoni di forze dell'ordine si infittiscono, la camera ardente viene addirittura chiusa. Tanto che Valentino è costretto a ripararsi nel vicino hotel Four Sea-

son. Tuttavia, nonostante questo spiegamento di forze, lady Diana, giunta a Milano con l'aereo personale di Elton John, viene fermata dall'ingenua e modesta manovra della signora Adriana, che con la sua Uno Fiat, uscendo dal portone di casa, blocca la limousine della principessa, tra il panico generale. Vista la Spencer in abito senza maniche e collana di perle, i curiosi lasciano via Gesù che non promette più alcuna celebrità, per riversarsi in Duomo, dove sta per iniziare la funzione. Qui la pubblicità dell'appuntamento, tira fuori tutto il peggio. Già un'ora prima della funzione due ali di folla premono sul percorso transennato che unisce l'uscita posteriore del Duomo a piazza Fontana. Con l'apposito pass i vip in macchina giungono sino alla chiesa. Se non fosse per quei tre gradini di ingresso pretenderebbero forse di arrivare all'altare in limousine.

Nel tempio sacro, come a una sfilata mondana, il parterre, transennato è ulteriormente suddiviso in settori: sul lato sinistro dell'altare, la stampa italiana; su quello destro i dipendenti. Al centro vip, top, familiari, giornalisti solo se stranieri, direttori purché super. Non è tutto. In una minuscola gerarchia anche il settore stampa vede nelle prime file riservate, i direttori. A seguire vassalli, valvassori e valvassini della carta stampata. In un «contado» a parte ci sono televisioni e fotografi fastidiosi «ma necessari», visto che l'appuntamento sembra studiato e calibrato ad uso dei media. Non manca nemmeno il comunicato stampa di questa «messa» in scena: ognuno riceve una fotocopia del discorso pronunciato dall'ufficiale, don Angelo Majò, arciprete del Duomo. Così, quando Don Zappa a nome della curia tiene la sua piccola conferenza pre-messa, per ribadire che «questa sobria funzione non concede nulla alla spettacolarità», nel rispetto del luogo e all'abito talare non si replica. Anche perché, il sacerdote precisa che a leggere le scritture sarà Bejart (realmente commosso). Mentre «Signore sei tu il mio pastore», sarà cantato all'inedito duetto Elton John-Sting. Come da copione la funzione corre via tra squilli di cellulari, flash di fotografi e domande di giornalisti inframazzate dai Kyrie Eleison. L'ultima e più visibile passerella si consuma durante l'eucaristia, anch'essa distribuita per settori come i biglietti prato o tribuna di un concerto rock. Nel gran finale gli ospiti blindati dalle guardie del corpo restano prigionieri nei loro scranni, mentre i vip compiono una sfilata suntuosa con un caposcuola Santo e Donatella in lacrime paiono troppo frastornati per aver messo in piedi una simile organizzazione. Ma al termine di una funzione che Versace avrebbe adorato per la contaminazione tra sacro e profano quanto detestato per la consacrazione dell'ipocrisia, si eleva una preghiera: niente bis di simili show. Amen.

Gianluca Lo Vetrol



Lady Diana e la pop star Elton John alla messa in suffragio di Versace a Milano

Rellandini/Reuters

La Corte dei Conti gli sequestra beni per 80 miliardi. Oggi otterrà gli arresti domiciliari?

Patrimonio congelato a Poggi Longostrevi Ma il professore potrebbe tornare a casa

Una misura cautelare: secondo i giudici contabili il regista della maxitruffa alla sanità avrebbe sottratto alle casse dello Stato ogni anno, dal 1980 al 1997, quattro miliardi e mezzo.

MILANO. Giuseppe Poggi Longostrevi, il regista della maxitruffa alla sanità lombarda, potrebbe uscire già oggi dal carcere di Opera. Ma fuori dai cancelli del penitenziario milanese lo attende una brutta notizia: la Corte dei conti ha disposto il sequestro conservativo di numerosi beni immobili di proprietà del professore per un valore complessivo di circa 80 miliardi. La decisione del tribunale «contabile» dello Stato è stata presa alcuni giorni fa, dopo che la procura della stessa Corte dei conti aveva chiesto un sequestro ancora più pesante: beni immobili per 100 miliardi. Perché, a quanto pare, oltre a una fitta rete di società e di strutture sanitarie convenzionate con il Servizio sanitario nazionale, Poggi Longostrevi è anche titolare di un piccolo impero di mattoni: tra Milano e hinterland, la Corte dei conti ha infatti bloccato otto appartamenti, quattro negozi, un magazzino, un laboratorio e un'intera palazzina di quattro piano circondata da 160 ettari di terreno. Tutto questo perché secondo i giudici contabili dal 1980 al 1997, cioè per tutta la durata della convenzione con il

Servizio sanitario nazionale, il Centro di medicina nucleare avrebbe truffato annualmente quattro miliardi e mezzo alle casse dello Stato. Quindi la «parte lesa» si cautelava congelando la disponibilità del patrimonio immobiliare del truffatore. Nel provvedimento di sequestro cautelare non risulta compreso l'edificio che sorge in zona Fiera, a Milano, dove forse già da oggi Giuseppe Poggi Longostrevi potrà trasferirsi per scontare gli arresti domiciliari in sostituzione della detenzione in carcere. Il sostituto procuratore Sandro Raimondi ha infatti trasmesso al gip Enrico Trana il proprio parere favorevole per la scarcerazione del titolare del Centro di medicina nucleare, che si trova a Opera dal 28 maggio scorso, giorno in cui scattò il blitz della Guardia di finanza che diede il via alla clamorosa inchiesta sulle truffe alla sanità.

Il difensore di Poggi Longostrevi, l'avvocato Giuseppe Agliarolo, aveva chiesto la scarcerazione del suo assistito dopo ogni interrogatorio.

Ma ogni volta le indagini hanno portato alla scoperta di qualche veri-

tà che il professore del Cmn ha tentato di nascondere e, addirittura, di una spericolata manovra sotterranea attraverso la quale Poggi Longostrevi avrebbe cercato di far sparire in forzieri più sicuri (alle Bahamas, per esempio) parte dei propri capitali nascosti in banche estere. Ma già oggi, quando appare ancora lontana la conclusione dell'inchiesta, il conto che la procura di Milano e la Corte dei conti hanno presentato al re della truffa sanitaria è salatissimo: ottanta miliardi di beni immobili sotto sequestro (la questione verrà trattata nell'udienza convocata per il 30 luglio), quasi sette miliardi di lire reattenti in Italia, otto delle dodici società di Poggi Longostrevi poste da ieri sotto l'amministrazione controllata di un commissario. E non è finita, perché la Guardia di finanza sta lavorando da tempo per la definizione dei confini della maxievasione fiscale per la quale il patron del Cmn si trova sotto inchiesta. E anche da questo fronte il conto da pagare si preannuncia salato.

Gianpiero Rossi

Bimba di 9 anni violentata a scuola dai suoi compagni

LONDRA. Una bambina di nove anni è stata violentata da compagni della scuola elementare di Londra che frequentava e che ora sta per essere chiusa. L'episodio è accaduto due mesi fa. La bambina ha raccontato agli insegnanti di essere stata aggredita mentre si trovava nel bagno da cinque bambini poco più grandi di lei. Un compagno, ha poi spiegato alla polizia, l'ha buttata a terra tenendola ferma mentre altri tre abusavano di lei e un quinto faceva da palo. In seguito alle indagini sono stati arrestati quattro bambini di dieci anni che potrebbero ora essere processati.

Saverio Lodato

Reggio Calabria, i ragazzi hanno riportato ferite non gravi

Cinque scout precipitano in un burrone dell'Aspromonte: tutti in salvo

REGGIO CALABRIA. Un'escursione in montagna di un gruppetto di boy-scout solo per un caso fortuito non si è trasformata in una tragedia. È successo ieri mattina in Calabria, in una zona dell'Aspromonte, a Gamberie, nel territorio del Comune di Santo Stefano d'Aspromonte. Cinque scout appartenenti al gruppo Agesci di Villa San Giovanni, gruppo denominato «Villa San Giovanni I», stavano facendo un'escursione, diretti al santuario della Madonna di Polsi, quando sono scivolati in un burrone profondo un centinaio di metri. Dopo qualche ora di apprensione, i ragazzi sono stati salvati da carabinieri e polizia che li hanno recuperati con un elicottero e un'imbragatura.

I cinque scout sono stati ricoverati negli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria. Tutti sono in stato di shock per la grande paura. Il più grave, per così dire, è Antonio Attinà, di 15 anni, che ha riportato un trauma cranico e per il quale i

medici si sono riservati la prognosi. Prima di scioglierla vogliono attendere le canoniche 24 ore. Enrico Benigno, di 13 anni, ha riportato invece un trauma facciale ed un trauma toracico-addominale e si trova nel reparto di chirurgia, con una prognosi di 30 giorni. Anche Quirino Rivera, anche lui di 13 anni, ha avuto un trauma facciale (12 giorni di prognosi), mentre Marco Ciullo, di 15 anni, il polso sinistro fratturato, guarirà in dodici giorni. Infine Antonino Calabrò, di 18 anni, il capo-scout, il più grande del gruppo, che ha riportato un trauma cranico e fratture in altre parti del corpo. Nelle operazioni di soccorso è rimasto ferito lievemente anche un carabiniere, Rosario Anello, colpito alla testa da un sasso staccatosi da una roccia. Per lui, comunque, nulla di grave.

I cinque ragazzi, insieme ad un altro giovane, Rocco Luppino, erano partiti dal campo base, posto in località Fave, dove si trovavano da alcuni giorni insieme ad un'altra

ottantina di scout, per un'escursione al santuario della Madonna di Polsi. Quando sono giunti in località Bivio Polsi, uno dei ragazzi, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, è scivolato ed è finito nel burrone. Gli amici, nel tentativo di soccorrerlo, sono caduti a loro volta, uno dopo l'altro. Solo Rocco Luppino ha preferito non rischiare, ed è stata una fortuna. Il ragazzo è tornato sui suoi passi chiedendo aiuto ad una pattuglia di carabinieri.

È scattato così l'allarme, coordinato dalla centrale provinciale di Reggio Calabria del 118. Sul luogo della sciagura sono stati fatti convergere carabinieri, polizia e vigili del fuoco. I carabinieri rocciatori si sono immediatamente calati, appesi ad un cavo di acciaio collegato al verricello di un elicottero dell'Arma ed una volta raggiunti i ragazzi, uno alla volta, li hanno imbragati e portati sulla strada statale 183, dove ad attenderli c'erano le ambulanze.

La Procura archivia le indagini sui casi di violenza sessuale: le vittime hanno mentito

Stupri a Bologna, tutto inventato

L'assessora Golfarelli polemica con i magistrati: «Chiedono le inchieste perché non hanno elementi».

BOLOGNA. Bologna non è più la «città degli stupri», la «città del branco». Rientra l'allarme lanciato sulle violenze di gruppo, tre quelle che sarebbero accadute tra gennaio e maggio, ma per passare a un'altra estremizzazione: non è vero niente, le vittime hanno mentito (una, in effetti, ha ammesso di essersi inventata tutto per attirare l'attenzione dei suoi cari) oppure ci sono forti dubbi che non abbiano raccontato la verità per intero, impedendo agli investigatori di arrivare agli aggressori. Quindi, l'unica soluzione è chiedere l'archiviazione.

Così la Procura di Bologna ha deciso di chiudere le indagini sui casi di violenza sessuale che più hanno scosso la città - stupri di gruppo venuti alla luce a catena, tanto feroci da far dire a qualcuno, non senza soddisfazione, che il mito dell'«isola felice» e del «buon governo» era nuovamente crollato - e su un quarto episodio inedito, precedente, denunciato da una donna che si diceva perseguitata da un bruto. Tutto

archiviato perché - come ha spiegato il procuratore capo Ennio Fortuna - sicuramente due episodi sono inventati, mentre sugli altri si nutrono «forti perplessità». Le «modalità da Arancia Meccanica» di cui aveva parlato lo stesso Fortuna, dunque, vengono meno. Così come cade l'allarme gridato in quei giorni. La Procura si interroga sull'opportunità di usare certi toni, di comunicare notizie prima che siano effettivamente accertate solo perché sollecitate da situazioni che sembrano di emergenza.

Ma non ci sono mezze misure: non c'è il branco perché non c'è niente. In due casi - la ragazza aggredita in casa il 19 aprile, in via Belle Arti, da tre sconosciuti che l'avrebbero violentata con una bottiglia (ma poi la giovane ha ammesso di essersi inventata tutto) e la «perseguitata» - per gli inquirenti il fatto non sussiste e le donne da vittime diventano indagate per simulazione di reato.

Negli altri due, invece, non c'è la

certezza della menzogna: viene richiesta l'archiviazione perché non si hanno sufficienti elementi per arrivare ai responsabili, ma contestualmente si adombra il sospetto che le cose non siano state raccontate in modo corretto e, dunque, forse non siano vere. Il primo episodio è del 26 febbraio (ma diviene noto i primi di maggio), quando una giovane è aggredita da tre sconosciuti in una cabina telefonica nella zona dello stadio. Le modalità non convincono gli investigatori. A fine maggio, una studentessa che abita in zona Mazzini dice di essere stata assalita in giardino da due uomini che prima la chiamano con un soprannome, poi la «incappucciano» e la violentano con un oggetto. Per gli inquirenti la ragazza non ha detto tutto e forse sta «coprendo» l'aggressore.

Ma le donne di Bologna si ribellano alle «archiviazioni fumose», e chiedono chiarezza alla Procura: se si ritiene che tutte coloro che hanno denunciato stupri di gruppo abbia-

schieramento così massiccio sta a significare che gli investigatori - e non a torto - considerano il ritrovamento alla stregua della cattura di un grandissimo latitante.

Come si sia arrivati alla scoperta delle armi della «famiglia» di Misilmeri resta un mistero. Corre voce di una collaborazione di Giovanni Brusca. Sono voci che non trovano né conferme né smentite. Misilmeri è un grosso centro agricolo alle porte di Palermo. Al centro di una faida che ha lasciato sul terreno decine di vittime. Sei persone finiscono in manette. Non sono nomi «illustri»: Vincenzo Sucato, Giusto Priola, Angelo Bonanno, Pietro Merendino, Vincenzo Ventimiglia, e Angelo Gasparri. Quest'ultimo viene indicato come l'attuale «capo mandamento», dunque il numero uno di quest'accolta di delinquenti.

Ci permettiamo questo drastico giudizio dopo avere dato un'occhiata ai «giocattoli» con i quali erano soliti gingillarsi: uno «RPG 18», capace di abbattere un elicottero corazzato; un «RPG 7», multiuso, capace comunque di forare corazzate di 35 millimetri di spessore; uno «Spas 12», adibito al lancio di granate. 10 fucili, quattro kalashnikov, 3 mitragliette, un fucile di precisione, dieci granate anticarro. E ancora: quattro chili di tritolo e dodici detonatori. E a completamento della collezione, un modernissimo apparato radio, e persino rilevatori di microspie.

Il tutto in due grossi fusti interrati in una serra dove si coltivava anche hashish. Commenta Alfonso Sabel-la, titolare dell'indagine: «Purtroppo il verme stragista in seno a Cosa Nostra alberga sempre. La mafia si è sempre avvalsa, in momenti di particolare difficoltà, del mezzo stragista per conseguire risultati di rottura. E dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori abbiamo segnalato che i progetti stragisti non sono del tutto abbandonati».

Analoga preoccupazione, uguale diagnosi, nelle parole di Giancarlo Caselli: «Siamo in presenza di un arsenale predisposto per stragi spettacolari. Un arsenale operativo, e non in attesa di un impiego futuro. Cosa Nostra è tutt'altro che finita, arresa o arrendevole. Dispone di un'enorme e micidiale potenzialità stragista che la rende ancora pericolosissima sul piano militare».

«Di quanti arsenali disponiamo ancora Cosa Nostra?»: questa domanda di Caselli, in occasione d'uno dei tanti ritrovamenti, resta ancora oggi, senza risposta. D'altra parte, i pentiti sono questo punto sono concordi: ognuna delle «famiglie» di Cosa Nostra ha sempre posseduto un proprio arsenale. E tutti i boss sono stati contagiati dalla mania di «aggiornare» le proprie collezioni, con i pezzi più unici, più micidiali, appena immessi sul mercato internazionale delle armi.

Stefania Vicentini